TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_4076**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Oggi vi è stato gran funerale nel villaggio di Pavia. Era morta la madre
del parroco vecchia d'ottant'anni. C'erano tutti i preti del circondario una quantità
di torcie e una lunga processione di gente e dietro tutti i parenti ottanta almeno
fra nipoti e pronipoti. Donna Menica era stata una donna di coraggio che dopo
aver salvato la casa del padre tenne dritta quella del marito e piantò quattro
famiglie colla sua prosapia. A sedici anni Menica era brava e buona come tutte
le ragazze. Obbediente laboriosa custodiva i fratelli e le sorelline minori ajutava
la madre nell'allevare il bestiame ad'~~un occorrenza~~ un bisogno ~~sapeva~~ [illegible]
nel molino sapeva la dottrina del resto in capo gonnelle e pezzuole a grati=
lini da festa e la canella del basilico e la cannella. Un grande disastro
venne a svegliarla. Ser Cecco suo padre nativo di Brozzano aveva preso in
affitto un molino sul nostro canale. Quando venne a piantarsi in paese
Menica era piccina e sua madre la portò nel grembiule. Attivo e onesto
in breve ei si fece di molti avventori. Nove bambini eran nati dopo la Menica
e il molino antico e dirotato con due sole cameruccie era troppo angusto
per alloggiare la cresciuta famiglia. Messer Cecco era stato più volte a
parlarne al proprietario. Pazienza per essi ma il coperto in disordine
lasciava trapelare per ogni dove la pioggia, le sacca della farina si bagna=
vano, patisano gli arnesi. Il proprietario taccagno prometteva imborsava
l'affitto e poi si curava del resto. Eravamo alla vigilia di sant'Andrea
alla stagione delle pioggie, per più d'un mese aveva sempre spirato
scilocco e in quella notte pioveva a dirotto. Ito a dormire messer Cecco
nel molino non erano rimasti che due fanciulli Giacomino di 13 anni
e Mignetta ~~ancora minore~~ d'età ancora tenera. Attendevano alle ma=
cine e una lucerna appesa fra le tramoggie rischiarava debolmente
il lavoro. Più volte aveva lor parso d'udire qualchecosa che scricchiolasse
quando tutto ad'un tratto si ferma una macina. Prendono il fanale e
corrono a vedere. Una maceria di rottami usciti dalla muraglia avevano
sepolta la ruota interna e due pezzi di pietra caduti dal riquadro tenevano
inchiodato l'albero. Giacomino impaurito sale di sopra a dare avviso
al padre. Messer Cecco che anche in quell'istesso giorno era stato dal
proprietario per dirgli che ^nel il muro aveva ~~fatto~~ da nuovo ^aperto una grossa fendita=
ra e che non era più oltre possibile indugiare il necessario riparo
^negato ~~stanco~~ di tante corse fatte indarno stanco e mezzo sbriaco dal sonno risponde
al fanciullo: Ch'è non sa che farci, ch'è non è muratore e voltatele

~~tuna~~ a dormire. Furono le sue ultime parole perchè il fanciulletto entro
ritorno nel molino vide la lucerna che dondolava, le travi smosse che
traballavano e come per istinto presa per un braccio la sorella spiccò
un salto fuori della porta e in un'attimo tutto l'edificio precipitò nel
canale. Era nel cuor della notte, la pioggia cadeva a torrenti, i campi
delle basse tutti sott'acqua e quei che avevano udito il fracasso della
rovina e le strida degl'infelici non ardivano cortersi a quell'ora a veder
che fosse avvenuto. Ma sul rompersi dell'alba una quantità di gente
era già nel cortile venuta da tutte le parti e davano mano a procurar
di liberarli. La trave del culmine caduta attraverso al letto aveva
ucciso messer Cecco, donn'anna la cavarono fuori viva per miracolo insieme
al bambinello che allattava, gli altri in camicia tremavano per la pioggia
e con urli disperati piangevano intorno al cadavere sfigurato del misero
padre. Un giovane che negli argini del canale veniva dall'altro molino
più basso vide una cuna in balia delle acque e giunto ad arrestarla prima
che dasse volta salvò la bambina che v'era dentro e la portò nelle braccia
della madre che già credevala miseramente perduta. Nello stesso giorno
un mugnajo che da molto tempo aveva messo gli occhi su quel molino
fu dal proprietario e gli offerì di condurlo in affitto a patti anche migliori
mentre da tutti si teneva che donn'anna con dieci creature nessuna ancora
capace di lavoro e senza marito dovesse andarsene a mendicare il pane
Messer Cecco stava ancora nella bara che un'amico venne a portar sì fiera
l'avviso. La ~~povera donna~~ meschina disperata si mise le mani nei capelli e
guardando i figliuolini che le piangevano intorno; Povere creature mie
gridava poveri orfanelli tutti sul lastrico, tutti a pane! Ma Menica che
fino a quel momento nel cuore chiuso da immenso dolore non aveva potuto
dir verbo si gittò in ginocchio e No madre! giurava se Dio lo vorrà no che
non andremo a mendicare il pane! E in un subito si sentì a crescer l'ani=
ma come se il Signore l'avesse egli stesso messa a capo della famiglia.
Il proprietario a quel tale che gli aveva chiesto in affitto il molino aveva risposto
Vogliam prima vedere ciò che saprà fare cotesta vedova. Menica si pose ella a
dirigere il molino. Giovane e robusta in lei era a avviarsi quasi fosse stata un'uo=
mo. Passava per quei villaggi ~~...~~ a mulo come un fulmine, per custodir
le farine dormiva le notti intere sugl'impalcati. L'inverno quando il canale

agghiacciate succinta le gonne a colpi di scure liberava le ruote. Nel paese c'è ancora chi si ricorda averla veduta sulle carrette attraverso alla torre sfidare la piena e guadarla seduta sulle sacca che conduceva a Percotto. Era capace di scendere da un granajo con nove pesinali in collo e co' zoccoli ne' piedi. Non era bella Menica, ma quando seduta sul suo mulo lo lanciava a pien galoppe per le vie de' nostri villaggi e il vento le scioglieva le treccie che a ciocche le si arrovesciavano giù per le spalle la gente si fermava a salutare la brava mugnaja che aveva salvato la casa di suo padre. Sue sorelle Giulia e Mignetta ch'erano le più grandicelle l'assecondavano, i fratelli l'obbedivano e il molino invece di perdere acquistava ogni giorno avventori. In quel molino tutto andava con ordine. Donn'anna brava massaja allevava una quantità di bestiame e a carnevale i suoi porci erano i più belli del canale e si vendevano sempre come fior di roba. In grazia della Menica i ragazzi tiravano dritto e Donn'anna prima di morire potè vederli tutti bene avviati. Giulia e Cici sposarono due pugnai di potto salvo stesso canale. Mignetta un contadino benestante del villaggio di Ornegliono mentre la piccina che ogni poco s'annegava un altro contadino nel villaggio di S. Lorenzo, Giacomo ha in affitto un mulino e Giuseppe è subentrato al padre. Menica anche dopo maritata continuò ad aver sempre in cuore i suoi fratelli e le sorelle Primetta vedova con cinque figli li allevò con onore e li mise a vivere tutti. Ultimamente fatta vecchia s'era ritirata col figlio prete parroco di Pavia. Rispettata e cara nulla le mancava ma ella aveva sempre il cuore nella sua prosapia. Negli ultimi anni della sua vita seduta a canto al fuoco nella canonica del piovano pensava continuamente ai fratelli ai figli ai nipoti e ai pronipoti. Or dimandava dell'uno ora dell'altro, voleva saperne tutti i maritaggi tutte le nascite e i diportamenti delle nuore e delle loro figlie e fin delle ultime bambine. Talvolta si metteva in capo che taluno d'essi giacesse malato e se le notizie che le davano non le parevano abbastanza sincere nella giornata faceva attaccare il cavallo del parroco e la povera vecchia via a vedere da sola. L'affetto che le aveva inspirato tanti sacrifizj e fatto sostenere si aspre fatiche pareva che più non potesse morire. Donna Menica è stata una donna di coraggio e fortunate le famiglie dove nascono e si trapiantano di queste sorte di donne —

L'uccellino di Monte Canino

La vigilia

Ogni anno nel sabato che precede la seconda domenica di maggio appena tramontato
~~si vede in cielo~~ sovra i tre denti che snuda monte Canino ~~compare~~ si vede
comparire in cielo come un punto nero e un uccelletto ratto a guisa di saetta
scende ne' prati di Toleschiano e posa sull'una pioppa. Quell'uccelletto
coll'ali passe chiama la notte con un canto così melanconico e misterioso
che le fanciulle che tornano dal pascolo senza sapere perchè si sentono
vogliose di pianto. Pare l'ultima voce dell'ortolano quando nel verde si
lamenta delle compagne, o in una sera senza stelle il grillo d'agosto che
presso a un cimitero prega la pioggia. Nel dimani più d'uno di
quelli che vengono ai balli della festa dei pastori s'accorgono della pioppa
appassita quasi avesse il verme o le fosse caduta addosso la folgore.
Dicono che un tempo su quei prati soleva venire al pascolo una ragazza.
Bianca e rossa come un bel pomo il portar dritta graziosamente gagliardo gli occhi
~~come~~ due more il nasino profilato alla vicentina era la più bella del paese.
Tra i tanti che le facevano all'amore un giovinetto l'aveva fidanzata e nella
festa della seconda di maggio s'erano ~~avevano~~ promessi di danzare insieme la prima furla
na. Ma quella ragazza andava talvolta a Palma a vendere le uova ed i beratas di filati
il figlio del comandante l'adocchiò e lisciandosi i bei mustacchi e dando in terra con
un certo suo vezzo la spada sonante ogni volta che la vedea seduta col suo cestellino in
parte nell'ombra delle acacie capitava in piazza e le gironzava intorno. Ella nella sua
malizia se n'era avvista e perchè un militare ~~leggiadramente vestito di leggiadro~~ cui aspetto
con tanti bordi e lustri sull'attillata assisa le aveva l'aria di qualche personaggio in grande
se ne teneva e quando ~~volta la volta che~~ accorgevasi d'averselo dietro con certi suoi passi ca
modo andava via ~~[illegible]~~ dritta sulla vita godendo infra sè stessa e colla coda dell'occhio
amicando ~~[illegible]~~ impeccabili possibili ~~[illegible]~~. Bisogna poi anche che s'avessero tra di loro
qualche tantino parlucchiato perchè nel dì della festa dei pastori attraverso alle
ghiaje della terra si vide all'improvviso comparire ~~[illegible]~~ una brigata di soldati
D'infra le foglie dei pioppi sorgevano luccicare timballi e trombe e dietro veniva
una ~~bella~~ carrozza piena di pennacchi ~~alla militare~~ e di aquile austriache.
Quando furono sul prato i suonatori intimiditi dal fiero atto e stonata la ~~musica~~ voce dei loro violini
le forosette si tirarono in disparte i pastori per non essere urtati e calpestati se la
svignarono fuori del tavolato. Allora nel bel mezzo della festa prese posto la musica mi=
litare e quella ragazza dimentica del suo povero fidanzato osò in presenza di tutti per più di
un'ora ballar da sola col figliuolo del comandante. Ma dopo quella domenica fu finito
ogni suo bene. Cominciò a scolorarsi ~~nel volto~~ ~~la guancia~~ una febbriciattola le era entrata nelle ossa
e incadaverita e colle membra come assecchite s'andava via strascinando e distruggendosi a vista
d'occhio. Pareva che così ballando quell giovane militare le avesse soffiato nel cuore un veleno
o che te l'avesse concia con qualche potente malia. Nè medici nè medicine e nulla giovarono
Su a Barbana, su alla madonna del monte, la menarono a tutti i santuarj per farla benedire
ma indarno. Si gettò a letto e in breve spazio la morì nella maledizione del Signore.
Dicono che mentre la ~~seppellivano i funerali~~ una figura lunga vestita a bianco con in capo
la tovaglia funebre fu vista presentarsi a dimandar la barca nel passo di Manzano. Pioveva
a Grotta e il Natisone in piena d'una all'altra riva. I navalestri ricusavano d'arrischiarsi
ma la donna accennò colla mano che si doveva andare e la mano attratto dimenata dicono che fosse
di morto. Si sentirono agghiacciare i piedi ne' zoccoli e senza dir verbo presero il remo. Quindi fermo al di là
una procellosa folata di vento la trasportò nell'aere una cosa d'orrore e per buona pezza la videro dimenarsi ~~adeternamente~~
Ellera fra le nubi che piange ~~[illegible]~~. Or essa è lassù nelle nevi di monte Canino ~~a~~ pregare ~~[illegible]~~ il suo peccato

BCU ms f.p. 4076